

# L'ANTICA TRADIZIONE RINASCIMENTALE DELLE IMPRESE MARIANE



**OTTAVIO BESOMI, STEFANO BARELLI**  
*Le imprese mariane della Chiesa dell'Assunta di Locarno.* EDIZIONI PAGINE D'ARTE, pagg. 174, Fr. 36.

■ «Molti oggetti si presentano quotidianamente dinanzi ai nostri occhi, non li degniamo di attenzione, e quindi non li vediamo». Comincia così il bel libro di Ottavio Besomi e Stefano Barelli dedicato a un ciclo decorativo di immagini su tema mariano nella secentesca Chiesa dell'Assunta (o «Chiesa Nuova») di Locarno.

Ho scritto «immagini», ma il termine non è esatto. Si tratta, in realtà, di composizioni in cui convivono un'immagine e un motto in latino e che nel Rinascimento presero il nome di «imprese», frequentissime nella decorazione di edifici sia profani sia sacri. Il fascino di questo genere misto risiede nei due modi di comunicazione che «insieme collaborano a definire un concetto, mentre sin-

golarmente non sono in grado di esprimerlo»: solo unendo le due componenti, infatti, e non prima, scoccherà la scintilla del senso, fino allora inerte.

In un contesto devozionale legato alla pietà popolare, le imprese della Chiesa dell'Assunta illustrano il culto della Vergine attraverso formule e immagini in larga parte già note, quindi con funzione principalmente mnemonica e associativa (non a caso sono frequenti i richiami alle litanie della Vergine); fungono inoltre da «collante» entro il più ampio programma iconografico che abbraccia l'intera volta della chiesa.

L'importanza della funzione associativa può essere misurata grazie ai riscontri offerti dall'ampio commento di Beso-

mi e Barelli. Dall'esame della ricca letteratura devozionale e dell'iconografia religiosa modestamente definita «locale» (in realtà abbracciante un ampio territorio a cavallo della frontiera con l'Italia) emerge un fitto reticolo di richiami, analogie, variazioni su temi comuni che attestano l'esistenza di una cultura figurativa ampiamente condivisa. Tale condivisione interessa anche il meccanismo associativo che le imprese devono stimolare. Per esempio, uno dei riquadri raffigura un albero di cedro accompagnato dal motto (cito la traduzione italiana) «Con forza scaccia le serpi».

Già nell'antichità pagana, come attestano Plinio e il Virgilio delle *Georgiche*, il cedro - qui da intendersi come l'albero di

agrumi - era considerato efficace repellente e antidoto contro i rettili; ma nel contesto della simbologia mariana il cedro che scaccia le serpi allude metaforicamente all'immagine della Vergine che schiaccia con i piedi il serpente, cioè il Maligno; inoltre, per via dell'omonimia, il cedro-agrumo richiama anche il cedro del Libano, tradizionale attributo mariano. In altri casi il rapporto immagine-parola sembra meno ingegnoso, cioè meramente descrittivo. Un sero di rose è accompagnato dalla scritta «Vergini come le rose che sbocciano in primavera»; il riquadro successivo presenta un sero di gigli con la scritta «Casti come i gigli che biancheggiano». Fiori nell'immagine e fiori nel motto: come opera qui il prin-

cipio della combinazione? Ma, avvertono gli Autori, le due imprese, poste in sequenza e con motto sintatticamente simile, sono da ritenersi complementari e dunque da leggersi in simbiosi: secondo la tradizione di quell'abbinamento floreale simbolico, tipicamente mariano, che Giovanni Pozzi illustrò in uno studio memorabile dal titolo «Rose e gigli per Maria».

A Pozzi e a Virgilio Gilardoni, «Maestri della Lombardia elvetica», è dedicato questo dotto volume riccamente illustrato. Per il lettore curioso è un invito a guardarsi attorno e a riconoscere, in luoghi anche molto familiari, i segni di antiche e mai spente tradizioni culturali.